

# ***La parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa***

Intervento di mons. Gualtiero Sigismondi, Vescovo di Foligno  
alla prima sessione dell'Assemblea Sinodale dell'Archidiocesi di Spoleto-Norcia

*Cannaiola di Trevi, 3 dicembre 2016*

“La parola di Dio cresceva e si diffondeva” (At 12,24; 13,49; 19,20): questo grido di meraviglia esprime la fede della Chiesa apostolica nell’efficacia della Parola (cf. Is 55,10-11). La crescita e la diffusione della Parola costituiscono il filo conduttore del *Libro degli Atti*, che narra l’attività missionaria compiuta dai primi discepoli del Vangelo i quali, più che ricevere la Parola in affidamento, vengono affidati alla Parola. Significativa, al riguardo, è la formula con cui San Paolo si congeda dagli anziani di Efeso: “Vi affido al Signore e alla Parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l’eredità con tutti i santificati” (At 20,32). “Modello originale” di affidamento alla Parola è la Vergine Maria, “discepola fedele della Parola”, che serba nel suo cuore di Madre le parole che le vengono da Dio e, congiungendole come in un mosaico, impara a comprenderle nello spazio del suo *Fiat*, di cui il Signore Dio ha voluto aver bisogno per dare inizio all’opera della redenzione. I verbi *synteréo* e *symbállo* (cf. Lc 2,19) indicano l’azione del *custodire* e del *riunire*, che fanno di Maria la “fonte inesauribile” della Chiesa apostolica: la “fonte M”!

“La Chiesa nel suo essere mistero del Corpo di Gesù si trova ad avere nella Parola l’annuncio della sua identità, la grazia della sua conversione, il mandato della sua missione, la fonte della sua profezia e la ragione della sua speranza”. La fecondità missionaria non è il risultato di programmi e metodi pastorali sapientemente elaborati, ma è frutto della disponibilità a lasciarsi sorprendere, nel “noi” della fede apostolica, dalla forza del Vangelo, che “fa ringiovanire la Chiesa e continuamente la rinnova” (LG, 4). Siccome la Chiesa “non è al di sopra della parola di Dio, ma la serve” (DV, 10), occorre guardarsi da tutta una serie di atteggiamenti che impediscono di realizzare quello che l’apostolo Paolo augura ai cristiani di Colossi: “La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza” (Col 3,16). Si tratta di una formula di benedizione che invita a “dimorare” nelle Scritture, ad averne una “conoscenza viva e penetrante”, cioè ad accoglierla con “grande entusiasmo” (cf. At 17,11) e ad annunciarla “con tutta franchezza e senza impedimento” (cf. At 28,31).

*Trascurare la Parola*: è la situazione in cui vengono a trovarsi i Dodici subito dopo la Pentecoste. Interamente assorbiti dal servizio delle mense, essi si rendono conto che non è bene “lasciare da parte la Parola” (cf. At 6,2). Nel rendersi conto della condizione in cui versano, i Dodici maturano questa decisione: “Noi ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola” (At 6,4). Carità e annuncio vanno sempre insieme: come la testimonianza della carità è, per così dire, la pietra miliare dell’evangelizzazione, così il servizio della parola è la chiave di volta della predicazione. La situazione denunciata dagli apostoli presenta molte analogie con quella in cui si è venuta a trovare Marta (cf. Lc 10,38-42) la quale, presa dai molti servizi, dimentica che la prima accoglienza da rendere al Signore è l’ascolto della sua Parola, da cui

dipende la fede (cf. *Rm* 10,17). Papa Francesco, al n° 9 dell'enciclica *Lumen fidei*, facendo riferimento all'esperienza di Abramo (cf. *Gen* 13,16; 15,5; 22,17), rileva che la "la fede vede nella misura in cui cammina, in cui entra nello spazio aperto dalla parola di Dio".

*Annullare la Parola*: è l'atteggiamento di quanti osservano scrupolosamente la tradizione degli uomini, trascurando il comandamento di Dio (cf. *Mc* 7,6-13); è la condizione di chi si chiude nella "trincea" del fondamentalismo interpretativo, che non sa rintracciare il messaggio sotto il linguaggio, dimenticando quello che André Vauchez chiama "osservanza spiritualmente letterale". La Costituzione conciliare sulla divina Rivelazione *Dei Verbum* indica tre criteri sempre validi per una interpretazione della Scrittura conforme allo Spirito che l'ha ispirata (cf. *DV*, 12). Anzitutto si deve prestare grande attenzione al contenuto e all'unità della Scrittura; in secondo luogo occorre leggere la Bibbia nel contesto della Tradizione della Chiesa, che porta la memoria viva della parola di Dio; infine è necessario tenere presente l'analogia della fede, ossia la coesione delle singole verità di fede tra di loro e con il piano complessivo della divina Rivelazione. L'esigenza di interpretare la Bibbia nel quadro della sua interezza è una dimensione essenziale dell'esegesi, che non è in contraddizione con il metodo storico-critico, ma lo sviluppa in maniera organica e lo fa divenire vera e propria teologia, non pura storiografia.

*Respingere la Parola*: è la situazione di coloro i quali non prestano orecchio alla Parola, non si lasciano incidere dalla sua "lama affilata" (cf. *At* 13,46), "più tagliente di ogni spada a doppio taglio" (*Eb* 4,12); è la condizione di chi non permette alla Parola di "trovare posto" nell'intimo del cuore (cf. *Gv* 8,37). Ascoltare, accogliere, custodire: questi sono gli atteggiamenti fondamentali che rendono possibile l'incontro con la Parola, autentica "spada dello Spirito" (cf. *Ef* 6,17). Che l'ascolto da solo non basti lo sottolinea San Giacomo, affermando che "se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la Parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era" (*Gc* 1,23-24). Solo "l'ascolto orante", ispirato da un "cuore bello e buono" – aperto a "fissare lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà" (*Gc* 1,25) –, impedisce al Diavolo di "portare via" la Parola, che non è sufficiente nemmeno "accogliere con gioia" (cf. *Lc* 8,13), ma "con docilità" (cf. *Gc* 1,21), vale a dire "di dentro", con l'assiduità dell'obbedienza della fede.

*Mercanteggiare la Parola*: è l'atteggiamento di quanti, basandosi sulla "sapienza umana" piuttosto che sulla "potenza della croce", proclamano la parola di Dio non per "parlare in Cristo", bensì per "predicare se stessi" (cf. *2Cor* 2,17). Si configura come "mercenario" chiunque presenti "la testimonianza di Dio con sublimità di parola o di sapienza" (cf. *1Cor* 2,1-5). L'attività missionaria non si risolve in un fatto organizzativo, ma nella presa di coscienza di quanto scrive Paolo VI al n° 14 dell'esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*: "Evangelizzare è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda". L'annuncio del Vangelo riveste i caratteri dell'attualità e dell'urgenza e chiede di essere compiuto con coraggio profetico, vale a dire tenendo bene a mente, da una parte, che "la parola di Dio chiede anzitutto di essere discepoli", e, dall'altra, che "l'apostolato deve essere sempre un traboccare della vita interiore".

*Falsificare la Parola*: è la situazione in cui versano coloro i quali, ignorando che solo la verità rende liberi (cf. Gv 8,32), nel timore di perdere consenso non proclamano apertamente la “verità tutta intera” (cf. 2Cor 4,2). Annuncia la verità “con dolcezza e rispetto” (cf. 1Pt 3,16) chiunque non rinunci ad essere “scrupoloso dispensatore della parola della verità” (2Tm 2,15), avendo ben chiaro, da un lato, che “ogni anima ha la sua pienezza del tempo”, e, dall’altro, che lo Spirito precede, accompagna e segue l’opera degli evangelizzatori, presiedendo al dialogo tra la Parola e il cuore dell’uomo. Questa consapevolezza rafforza la convinzione che la testimonianza personale è una via di grande efficacia evangelizzatrice; la comunicazione della fede avviene per irradiazione e domanda non solo che si propaghi dappertutto il messaggio cristiano, ma che penetri nei modi di pensare, nei criteri di giudizio e nei comportamenti.

*Privatizzare la Parola*: è l’atteggiamento di quanti dimenticano che la Scrittura è cresciuta *nel, dal e per* il popolo di Dio in cammino, sotto l’ispirazione dello Spirito (cf. 2Pt 1,20). Soltanto il contesto ecclesiale permette alla Bibbia di essere compresa come parola di Dio che si fa guida, norma e regola di vita; solo nella Chiesa la ricerca orante del senso *letterale, morale e spirituale* delle Scritture – tre modalità non successive, anzi, spesso sovrapposte – consente di scoprire l’unità, il “baricentro” dei due Testamenti, che in tutto il loro sviluppo parlano di Cristo. Senza il vivente soggetto della Chiesa la Bibbia si frantuma in scritti eterogenei e diventa un libro del passato; essa è eloquente nel presente, soltanto là dove c’è la “presenza reale” del Corpo di Cristo, che è inseparabilmente Corpo eucaristico e Corpo ecclesiale. “Se è la Parola a convocare la comunità – diceva Benedetto XVI, il 26 maggio 2009, al Convegno pastorale della Diocesi di Roma –, è l’Eucaristia a farla essere un Corpo (cf. 1Cor 10,17). La Chiesa non è il risultato di una somma di individui, ma un’unità di coloro che sono uniti dall’unica parola di Dio e dall’unico Pane di vita”.

Luogo privilegiato della lettura e dell’ascolto delle Scritture è la Liturgia, cassa di risonanza della Tradizione della Chiesa, che ha il suo fulcro nell’Eucaristia (cf. 1Cor 10,16-17; 11,23-26). Tale natura conferisce alla Liturgia un compito impareggiabile, quello di educare i fedeli a rispettare la sequenza ermeneutica di questi interrogativi: *cosa dice il testo? cosa ne dice la Chiesa? cosa mi dice? cosa mi suggerisce di dire a Dio e ai fratelli? cosa ne dice la mia vita?* Se è vero che la parola di Dio *comprende* la vita, è altrettanto vero che la vita *interpreta* le Scritture! “La Bibbia – secondo il celebre aforisma di San Gregorio Magno – cresce con chi la legge”.